

Giovani

di Antonio Maria Baggio

È lo slogan scelto dai giovani di Azione cattolica per il loro recente incontro nazionale, un'occasione per guardare da vicino la vita odierna di una associazione che ha fatto storia.

Si accalcano in 30 mila, sotto il sole, alle entrate dello stadio Olimpico. Sarebbe una fatica improba, se i giovani dell'Azione cattolica non la vivessero con irrefrenabile allegria: canti, richiami corali da un gruppo all'altro, scherzi e battute che fanno intuire un'amicizia consolidata. Hanno davanti due giorni di festa, che concludono un cammino lungo un anno: «Ci siamo preparati a questo incontro – mi grida nell'orecchio Alessandro di Penne (Pescara) –. Abbiamo seguito le tracce del nostro percorso formativo. L'Azione cattolica ne ha uno per ogni settore, dai bambini agli adulti. Ma noi siamo un gruppo abbastanza libero, spesso scegliamo gli argomenti che ci stanno a cuore e ne discutiamo». Presso le porte si fa fatica a sentire la voce del vicino: ma è impossibile pretendere il silenzio da chi ha vent'anni, a maggio. Come vivete, a Penne, quando non siete allo stadio Olimpico? Mi risponde Giovanni: «Noi siamo un gruppo, una comunità che vive insieme alcuni momenti: di preghiera, di riflessione. Ognuno di noi ha un cammino diverso: c'è chi è approdato alla fede attraverso delle prove; qualcun altro sta attraversando adesso un periodo di crisi. Nel gruppo è facile, ci si sente forti. Ma fuori, nella vita quotidiana, quando ti senti dire che l'AC è fuori moda...».

Fuori moda? A guardarli non si direbbe: sono giovani uguali a tutti gli altri, al di fuori: ma dentro? Stefano, 20 anni, romano, aria spavalda, potrebbe essere seduto in qualunque altro posto, anziché qui: «In cosa credo? In Dio». E basta? «Dio c'è nella famiglia, negli amici, in tutto, e ci fa avere rapporti più profondi. Non è che per incontrare Dio mi devo isolare». E questo ti fa comportare diversamente dagli altri? «No, sono un giovane come tutti. Forse la differenza si vede davanti ai problemi: se a scuola succede qualcosa, se c'è violenza nell'aria, cerco di placare gli animi, di far ragionare».

Fuori moda? I problemi umani sono sempre di moda: «Stare nell'AC – spiega Daniela di Salice Salentino – per me vuol dire creare un ponte con gli altri, con tutto il mondo. Creare ponti e archi significa collaborare, avere una partecipazione attiva ai problemi. Quando mi incontro con i miei amici non pen-



Giuseppe Gervasio, presidente dell'Azione Cattolica. Sopra, i 30 mila giovani di Azione Cattolica allo stadio Olimpico durante il loro recente incontro nazionale.

Sale e lievito

Intervista all'avvocato Giuseppe Gervasio, presidente dell'Azione cattolica

Che cos'è l'Azione cattolica oggi? E che cosa intende offrire ai giovani?

«Due cose. L'Azione cattolica dovrebbe essere una proposta che aiuta prima di tutto a crescere nella fede. E poi a fare in modo che questa fede sia veramente incarnata, in modo che sappia trasformare e rinnovare la cultura e il tessuto della società».

Per il vostro incontro nazionale avete convocato alcuni personaggi famosi; si capisce facilmente la presenza di chi porta alte testimonianze di umanità e di fede, ma a cosa si deve la presenza di uomini dello sport e dello spettacolo?

«Giungono da loro testimonianze che hanno la capacità di far crescere. La testi-



OBALANI

monianza della radicalità della Parola di Dio: pensiamo a Bianchi; quella del sacrificio che genera pace: pensiamo a Rita Borsellino; la testimonianza del vivere insieme con le diversità là dove essa è resa più difficile dalla violenza: pensiamo a Nevé Shalom-Wahat al Salam; la testimonianza di come luoghi caratteristici della vita dei giovani, quali lo sport e la musica, possano essere luoghi di crescita nella dignità umana e della fede».

Parlando con i giovani di Azione cattolica, ho notato che davano la stessa importanza al momento dell'incontro, cioè alla comunità e all'amicizia, e quello della vita quotidiana, cioè della testimonianza e dell'azione. Va bene così?

«Sì. La vera testimonianza non porta a chiuderci in noi stessi, noi vorremmo essere, come dice il Vangelo, sale e lievito, che sono nella terra e nella pasta. Noi vogliamo crescere per una Azione cattolica estroversa e per una Chiesa sempre più estroversa».

Il presidente Scalfaro allo stadio Olimpico mentre parla ai giovani.

so ai miei problemi, ma a quelli degli altri. Sono cresciuta spiritualmente, dentro di me; prendo la vita più sul serio». Vuol dire che partecipi più coscientemente ai sacramenti, alla vita della comunità cristiana? «Non solo: anche nella vita di ogni giorno c'è sempre una scelta da fare». Ma quali valori hai ricevuto dall'Azione cattolica, che ti orientano nelle tue scelte? «Amicizia, collaborazione, essere attivi, cioè concretizzare gli ideali».

Coralba, 26 anni, è animatrice di un "gruppo giovanissimi", e mi spiega come avviene il cammino formativo: «Partiamo dall'ascolto della Parola, cioè dagli insegnamenti di Cristo. I nostri testi di base sono il Vangelo e il catechismo. Questa riflessione deve poi diventare vita concreta, testimonianza. Dopo l'incontro, siamo chiamati ad operare nella scuola, nel lavoro». Azione cattolica, insomma, significa azione: «Nella nostra

L'arte umana

Intervista a Enzo Bianchi, priore della comunità ecumenica di Bose.

Gosa significa evangelizzare?

«Significa rendere conto della speranza che c'è nel cuore dei cristiani. È la proposta della vita dei cristiani come capolavoro di arte umana, cioè la vita buona per eccellenza».

I giovani di Azione cattolica sottolineano molto la missione: come dev'essere intesa?

«Evangelizzare oggi si deve esprimere in una revisione della missione tradizionale: non si tratta tanto di convertire l'altro - questa è un'opera di Dio -, ma di mettersi in suo ascolto, chiunque sia: colui che è differente per religione, o per etica, o che viene da altrove... si tratta di lasciare che lui si definisca. E poi, attraverso un dialogo cordiale, condividere quello che può essere utile per la dignità dell'uomo».



(3) Azione Cattolica

società - è Katia che parla - molti valori si mettono da parte, noi li riscopriamo e li viviamo. Sono i valori del Vangelo, ma sono anche i valori della vita: Gesù ci insegna a vivere. L'impegno primo dell'Azione cattolica è proprio la missionarietà nel mondo, non rimanere chiusi nel proprio gruppo, ma costruire il ponte di cui parliamo in questo convegno».

Tra una chiacchierata e qualche pestone, i portoni esterni sono superati. A gruppi i giovani girano per gli stand, e tra i loro colori scompare subito il nero, che a volte emerge, dei sacerdoti che accompagnano i gruppi; del resto, è facile ingannarsi: i preti vestiti da prete non sono molti.

Sotto le tende le varie regioni - raggruppate a due o tre, mettendo insieme, ad esempio, il Veneto e la Calabria, la Basilicata e la Toscana - hanno voluto esporre le proprie specialità e raccontare le proprie iniziative. Ma tra i punti d'in-



(C) Azione Cattolica

Nevio Scala, allenatore del Perugia. Rita Borsellino, vicepresidente di "Libera". e Giuseppe Gervasio durante la conferenza stampa di presentazione del congresso.

contro troviamo anche la tenda di Neve Shalom-Wahat al Salam. È il villaggio alle porte di Gerusalemme dove convivono ebrei e palestinesi, e col quale i giovani di Azione cattolica sono gemellati; sono presenti "Amnesty International" e il "Gruppo Abele", i "Volontari per il terzo mondo" e "Commercio equo e solidale", e varie case editrici. È lo spazio espositivo dell'incontro, che non abbandona mai, però, le tematiche dell'impegno civile.

Mi accompagna Alessandro, 20 anni, consultore diocesano del Movimento studenti di Azione cattolica di Torino. «È un movimento d'ambiente - mi spiega -, che porta cioè i principi cristiani dentro la scuola».

Come si traduce in azione? «Anzitutto nella partecipazione, nell'usufruire delle strutture scolastiche nel modo migliore. Creiamo dei punti di incontro gestiti dagli studenti, nei quali discutiamo dei nostri problemi. Io vorrei che tutti gli studenti partecipassero attivamente alla vita della scuola, senza subire passivamente». Ma questi, gli faccio osservare, sono principi democratici: perché li ha chiamati principi cattolici? «Sono democratici, ma lo spirito che noi ci mettiamo è cristiano». Ma cosa ci guadagna il cristianesimo? «Una società migliore; il cristianesimo non è solo per i cristiani, ma serve tutta l'umanità».

Antonella, 19 anni, di Avellino, è distesa sull'erba con gli occhi chiusi; ci tiene a precisare che non sta dormendo, ma che si riposa e riflette dopo le fatiche dell'entrata allo stadio. Sembrate un gruppo affiatato, osservo. Risponde per lei il suo amico Alfonso: «Chi ha un problema personale lo espone agli altri, e insieme si cerca di risolverlo, anche con l'aiuto della preghiera, di Gesù». Ma come fate? «Dotto', mi state chiedendo cos'è la fede: credere a Gesù e vivere con lui insieme agli altri». «Un altro nostro valore - aggiunge Pino, una faccia da duro che cambia completamente quando sorride - è la famiglia. Io tengo

Le ragioni della speranza

Intervista a Rita Borsellino, vicepresidente di "Libera"

Signora Borsellino, lei parla di speranza ai giovani di Azione cattolica: perché proprio lei?

«Può sembrare strano che porti un messaggio di speranza proprio io, a partire dalla mia esperienza personale - che poi è collettiva - di morte, di dolore, di violenza e sopraffazione... che si trasforma però in esperienza di speranza, proprio a partire da quelle morti; a partire dalla violenza, prestare attenzione ai bisogni, e alle ragioni le più svariate degli altri; guardare all'altro come a un fratello più debole, una persona che ha sbagliato e cerca di capire perché, dargli una mano perché è caduto, per portarlo sulla nostra strada».

Pensa che i giovani la possano seguire in queste scelte?

«Ho cominciato questa strada all'indomani di quel 19 luglio 1992, e vi ho incontrato migliaia di persone animate da una volontà comune, ma soprattutto i ragazzi, che troppo spesso vengono considerati superficiali, disattenti: ma quando si trovano davanti a un testimone, a una storia, che incarnano quello che fino a quel momento avevano creduto soltanto parole, riescono ad aprirsi, a partire con un grande entusiasmo e capacità di fare. Questo è il messaggio mio, e quello di Paolo».

Come pensa di superare gli ostacoli?

«Dobbiamo ritrovare insieme la speranza di riuscire nonostante tutto, proprio come faceva Paolo: nonostante le difficoltà, nonostante le ostilità di tanti, anche di coloro che avrebbero dovuto stargli vicino e aiutarlo; e allora: trovare insieme lungo la strada le motivazioni giuste e la speranza perché si possa riaffermare la giustizia, la vita».

la mia famiglia, ma anche l'Azione cattolica è una famiglia, spirituale, di fede. Vivere in Azione cattolica significa farsi una cultura di valori che ti fa vivere diversamente la vita quotidiana; vivi meglio anche nella tua famiglia naturale. Il giovane di Azione cattolica deve portare fuori l'esempio di Cristo». Tu ci riesci? «Poche volte, per la verità; forse perché sono un po' svogliato; ma ci provo».

A proposito di famiglia, raggiunge una Coppietta. Siete fidanzati ufficiali, oppure, se vi metto sul giornale, vi creo problemi? «No, no, siamo ufficiali», si affretta a spiegare Eleonora, di Torre in Sabina. Che ci fate insieme? «Abbiamo deciso di basare la nostra relazione su una roccia che è Cristo». Spiega Gianluca: «Ognuno di noi due faceva già questo cammino per conto proprio, poi abbiamo deciso di farlo insieme». Cosa vuol dire? «Vuol dire - conclude Eleonora - che quando dirò di sì, lo dirò sicuramente a Gianluca, ma anche a Dio».

Lo stadio ha ormai assorbito i suoi 30 mila: ogni gruppo ha un berretto o un fazzoletto dello stesso colore, e gli spalti sembrano, da lontano, un'immensa aiuola variopinta. Li attendono momenti di preghiera e di testimonianza, di incontro con grandi personalità come il presidente Scalfaro, il premio Nobel mons. Belo, il cardinale Vlk; ma anche incontri con personaggi dello sport come Nevio Scala e Roberta Brunet; e dello spettacolo, da fra Julio Ibiriku a Leandro Barsotti, Massimo Di Cataldo, Paolo Belli, Spagna, Gatto Panceri.

Mentre lascio lo stadio mi restano nella mente le parole di due ragazzi. Avevo chiesto a Gianluca: cosa vi distingue dagli altri giovani? «Gli ideali. Per me significa seguire la via indicata dal Vangelo; e mi sforzo perché anche altri giovani, non dico, addirittura, che la seguano, ma che almeno la conoscano, che sappiano che esiste anche questa prospettiva. Credo che in questo modo tutto possa diventare migliore».

Ma perché tutto migliori, ci vogliono uomini capaci di dare; poco prima, Alessandro mi aveva confidato: «Non so cosa mi chiede Dio adesso. So che per ognuno di noi ha un progetto, e quello su di me ancora non lo conosco, anche se a volte sento chiaramente che mi fa capire quello che devo fare. È difficile esprimere con le parole... Vedo degli amici che hanno sentito una vocazione al sacerdozio. Sento di non esserci molto lontano anch'io; non escludo che un giorno anche a me arrivi una chiamata. Ma qualunque cosa sarà, sarà sicuramente con Dio».

Antonio Maria Baggio